

## ORATORIO DI SAN ROCCO A VILAFRANCA

*La scoperta del cartiglio col nome del committente: Matteo Crescimbeni*

a cura di Luca Dossi

Il restauro curato da Eleonora Cigognetti ha portato a una clamorosa scoperta: nella cornice dell'affresco con la *Fuga in Egitto della Sacra Famiglia* alla sinistra dell'altare è emersa un'iscrizione con il nome del committente dell'affresco. Su quest'iscrizione, di cui resta solamente l'incisione sull'intonaco, possono essere fatte alcune brevi considerazioni. Prima di tutto si tratta di un graffito utilizzato come base per la scrittura a pennello, quindi presenta alcuni compendi formulari – come *FF* che sta per *F(IERI) F(ECIT)*, la consueta abbreviazione per *QUONDAM* e *DOMINI* – e alcune lacune, come la mancanza delle nasali. L'iscrizione può quindi esser così trascritta e integrata:

*(H)OC OPUS F(IERI) F(ECIT) M(A)TEVS Q(UONDAM) B(AR)TOLOMEI DE CRESIMBEN(I)S  
<> DIE 14 ME(N)SI(S) IVNI AN(N)O D(O)M(I)N(I) [...]*

“Quest’opera venne fatta realizzare da Matteo del fu Bartolomeo de Cres(c)imbeni <> nel giorno 14 del mese di Giugno nell’anno del Signore [...]”

Il primo problema che si presenta è la mancanza della datazione, eseguita solo a pennello forse in un secondo momento rispetto al testo. Quindi per ipotizzare la data di realizzazione del dipinto, ci si deve basare solo sulle fonti coeve del tempo. Il secondo problema è l’identificazione certa del committente del lavoro, tal *Mateus quondam Bartholomei de Cresimbenis*. Ora, mentre il nome di quest’uomo è facilmente traducibile, per il cognome si pone qualche dubbio. La forma *Cresimbenis* può essere tradotta in Crescimbeni, cognome noto a Villafranca.

Partendo dalle fonti fiscali e in particolare gli estimi e i subestimi rurali redatti nel XVI secolo è stato possibile seguire le sorti della famiglia *Crescimbeni*. Dalla ricerca sono emersi i parenti più prossimi del nostro *Mateo*, committente dell’opera. Il nonno di questi, *Zuane* stimato nel 1534 possiede una ricchezza modesta mentre il figlio *Bartholomeo*, padre di *Matteo*, possiede, all’anno 1569, una discreta ricchezza. *Bartholomeo* è censito con 482 lire d’estimo e 12 soldi, mentre i suoi fratelli *Pero* e *Bon* sono rispettivamente censiti con 232,14 e 182,13. (lire, soldi). Alla luce dei riferimenti cronologici degli estimi è possibile delineare meglio l’epoca in cui l’opera è stata realizzata. *Bartholomeo de Zuane*, che già compare nel subestimo del 1549 risulta vivente nell’anno 1569 poiché stimato nel registro d’estimo, ma risulta assente nell’estimo successivo, privo di datazione. Possiamo ipotizzare che esso nel frattempo sia morto, in questo caso tuttavia l’assenza di *Mateo* in tutti gli estimi successivi, obbliga a spostare in avanti la datazione dell’iscrizione. È possibile che *Mateo* non fosse ancora nato nel 1569 oppure più probabilmente esso non aveva ancora raggiunto la maggiore età (18 anni) necessaria per esser inserito nelle polizze d’estimo dall’ordinamento fiscale veneziano. Da queste ipotesi si può affermare che l’iscrizione (e con essa l’affresco) sia stata realizzata negli anni post 1569. Se *Mateo* fosse effettivamente nato dopo la redazione dell’estimo del 1569, poiché non compare anche nel successivo privo di datazione, potremmo ipotizzare un *range* di datazione che va dagli anni ‘80 del Cinquecento ai primissimi anni del XVII secolo. Ma la già ricordata mancanza della documentazione della *cura animarum* pone seri problemi sulla datazione precisa.